

a cura di
Raffaella Petrilli

HATE SPEECH
L'ODIO NEL DISCORSO
PUBBLICO

Politica, media, società

round robin editrice

© Copyright 2019, Round Robin Editrice
Tutti i diritti sono riservati.
È vietata la riproduzione anche parziale del testo

Round Robin Editrice - Libreria del Viaggiatore
via del Pellegrino, 165 - 00186 Roma
telefono 06 83503490

info@roundrobineditrice.it
www.roundrobineditrice.it



Prima edizione gennaio 2020
ISBN 978-88-94953-47-3

Progetto grafico Lucia Sinibaldi
Illustrazione di copertina Francesca Spina

Con il contributo di



ADIL - Accademia di Diritto e Linguaggio

L'editore è a disposizione degli eventuali aventi diritto per le fonti non individuate.

Questo libro è stampato su carta proveniente da foreste gestite in maniera sostenibile e responsabile.

Indice

Introduzione <i>di Raffaella Petrilli</i>	5
Discorsi d'odio: dentro e oltre gli stereotipi negativi <i>di Francesca Ferrucci</i>	11
Soltanto parole? Discorsi d'odio e intervento penale <i>di Martina Galli</i>	23
Il meccanismo dell'odio nel discorso politico <i>di Raffaella Petrilli</i>	41
Il "caso Mawda" in Belgio. Un caso per riflettere sulle strategie del discorso che legittimano la criminalizzazione dei migranti e su quelle che tentano di opporvisi <i>di Sophie Klimis</i>	59
Nuovi razzismi: la struttura dei discorsi dell'odio su Facebook <i>di Orlando Paris</i>	77
Stranieri ed estranei, come le lingue misurano la diversità <i>di Barbara Turchetta</i>	89
<i>I Like Europe but Europe Doesn't Like Me</i> Sentirsi discriminati: gli artisti dell'Est dopo la Guerra fredda <i>di Patrizia Mania</i>	99

Muri architettonici e muri virtuali: tra linguaggi d'odio e segni di livore <i>di Caterina Ferrini</i>	113
Il caso "Cambia vita": il razzismo comunicativo dall'insulto al messianismo <i>di Massimo Vedovelli</i>	129
Discorso dell'odio e risorse per il trattamento automatico delle lingue. Metodi, ipotesi, proposte <i>di Diego Femia</i>	147
Bibliografia	165

Il “caso Mawda” in Belgio. Un caso per riflettere sulle strategie del discorso che legittimano la criminalizzazione dei migranti e su quelle che tentano di opporvisi
di Sophie Klimis (Université Saint-Louis-Bruxelles)

Introduzione

Il 17 maggio 2018, Mawda Shawri, una bambina curda di 2 anni, è stata uccisa su un'autostrada belga da un colpo sparato da un poliziotto dall'auto che inseguiva un furgone con una trentina di trasmigranti a bordo¹, tra cui Mawda, i suoi genitori e il fratellino di 5 anni. In questo lavoro, vorrei mostrare in che senso quella che sembra essere una notizia di cronaca sia in realtà il sintomo di un passaggio importante, che riguarda la società belga a vari livelli. Per farlo, analizzerò alcune delle narrazioni del fatto offerte dalla stampa, dal mondo giudiziario e dalla polizia.

I discorsi della stampa: tra narrativa assolutoria dell'errore poliziesco e controinchiesta critica sulle responsabilità politiche

Dal modo in cui la stampa belga ha affrontato il caso, estraggo subito due elementi. Da una parte, colpisce constatare fino a

.....

¹ *Trasmigrantes*, nel testo [N.d.T.]. Il termine è comparso in un contesto specificamente belga a partire dal settembre 2015: «Fino a quel momento, si parlava di migranti, di rifugiati, di richieste d'asilo. Ma, a partire dal 2015, prima il ministro dell'Interno e il segretario di Stato alla Migrazione, poi il governo nel suo complesso usano il termine “trasmigrante” per designare una persona che fugge dal proprio Paese diretto verso il Regno Unito, e transita in Belgio», https://www.rtb.be/info/inside/detail_transmigrant-un-mot-qui-fait-son-chemin?id=10078922. Si veda anche l'articolo critico di Sven De Potter: <https://daardaar.be/rubriques/opinions/transmigrant-ce-mot-qui-reduit-lhumain-a-une-froide-realite-statistique/>.

che punto la stampa *mainstream* abbia sovraccaricato la rappresentazione narrativa. Dall'altra, il caso ha dato luogo a una controinchiesta estremamente dettagliata condotta da un giornalista indipendente, Michel Bouffiuox². Un vero giornalismo d'inchiesta, come se ne legge più che raramente in Belgio nella stampa a grande diffusione. Qui dunque vorrei mettere a confronto il modo in cui i due tipi di pratica giornalistica hanno dato conto di due fatti precisi: la caccia al furgone da parte della polizia e la causa della morte di Mawda.

Iniziamo dall'esame di come il giornale *Le Soir*, uno dei due quotidiani più letti nel Belgio francofono, fa scoprire il caso ai propri lettori³. Il titolo dell'articolo propone subito un inquadramento molto orientato dell'avvenimento: «I trafficanti scelgono la strada del massimo rischio»⁴. Il primo paragrafo, che ci si poteva aspettare iniziasse col riferire i fatti in modo neutro per proporre in seguito un'analisi, dice: «Giovedì scorso la polizia stradale si è messa all'inseguimento di un furgone di trafficanti. L'uomo alla guida si è imbattuto nella polizia. Le cause della morte di una passeggera di 2 anni restano incerte. Le organizzazioni curde sono note come estremamente pericolose»⁵. Segue ciò che è presentata come «foto didascalica» accompagnata dal testo seguente: «La polizia ha aperto il fuoco per bloccare il camion, senza fare vittime»⁶.

Decrittiamo la sequenza: per il lettore che scopre tale presentazione dei fatti, il furgone conteneva soltanto trafficanti, dunque dei criminali. La criminalizzazione *a priori* dei passeggeri del furgone è accentuata dalla seconda frase: «L'autista si è imbattuto nel-

.....
2 <http://www.michelbouffiuox.be/2018/12/mawda-la-contre-enquete.html>

3 https://plus.lesoir.be/157373/article/2018-05-17/les-trafiquants-choisissent-la-strategie-du-danger-maximal#_ga=2.249026439.1850534678.1553008679-1082445695.1552666836

4 *Ibid.*

5 *Ibid.*

6 *Ibid.*

la polizia». La prospettiva della “scena” è orientata dalla foto: in effetti, si vede in primo piano un poliziotto di spalle, in piedi sulla strada, e di faccia un altro poliziotto anche lui in piedi. In altri termini, la parola e l’immagine spingono il lettore a “vedere” un furgone che si dirige verso uno o più poliziotti a piedi e a concludere che l’azione presentata nella didascalia (aprire il fuoco per bloccare il «furgone», improvvisamente trasformato in «camion») era di legittima difesa. Tuttavia, nel mezzo di questa sequenza dalla logica implacabile come un sillogismo, si trova un’informazione di natura totalmente diversa e che peraltro stona talmente con quel contesto da far credere a un errore: che cosa ci faceva una «passeggera di 2 anni» in mezzo a una tale banda di criminali? Il modo in cui l’informazione viene proposta al lettore fa passare in secondo piano il fatto della morte della bambina, trascinata nell’indeterminatezza di cause ipotetiche. Senza alcuna connessione logica apparente, a quel fatto specifico segue un’affermazione generale che si presenta tuttavia come la sua causa: «Le reti curde sono ritenute estremamente pericolose».

Nei due paragrafi seguenti, ritroviamo la ripetizione dell’associazione tra l’«estremo», il «pericolo» e i «traffickanti». Si capisce allora che i giornalisti procedono, nello stesso tempo, sia con la ripetizione di quel *leitmotiv* sia con un modello di scrittura che assomiglia a uno zoom. Come se fossero stati testimoni dell’avvenimento, ormai dipingono la scena da molto vicino, con grande precisione di dettagli cifrati, che accrescono la verosimiglianza e dunque la credibilità del contenuto proposto:

Poco prima delle tre del mattino, la polizia stradale si mette all’inseguimento di un furgone dal comportamento sospetto. Quando le forze dell’ordine tentano di bloccare il veicolo all’altezza di Maisièrè nello Hainaut, il conducente punta sulla polizia che apre il fuoco. Il furgone si blocca, senza che i colpi abbiano causato vittime. Nel furgone, una trentina di persone, tutte di origine curda: ventisei adulti, tre bambini e un neonato in cattive condizioni. La bambina di due anni morirà in ambulanza⁷.

.....
7 *Ibid.*

Come i pezzi di un puzzle accostati come capita, sono ripetute due informazioni già presenti nel corpo del testo e nella didascalia della foto, e ora messe insieme: se il conducente ha «puntato» sui poliziotti, questi ultimi non hanno davvero avuto altra scelta che aprire il fuoco per difendersi, ma «senza fare vittime». In questo modo, il duplice *leitmotiv* che il lettore è portato a sottoscrivere è così, in positivo: *le reti dei trafficanti sono estremamente pericolose ed è legittimo che la polizia apra il fuoco contro di loro per difendersi*. E in negativo: *gli spari dei poliziotti non sono la causa della morte della bambina*.

Nondimeno, il quarto paragrafo permette al lettore di preoccuparsi e, giustamente, di identificare la causa. Proprio per questo, gliene propone addirittura tre, legittimate per di più dalla loro fonte, nientemeno che un'autorità giudiziaria:

Alla bambina, che era accompagnata perlomeno da sua madre, è stata fatta l'autopsia in serata. L'unica certezza a questo punto è che non è morta in seguito ai colpi d'arma da fuoco dei poliziotti; Frédéric Bariseau, primo sostituto della procura di Mons, evocava giovedì pomeriggio scorso le cause possibili del decesso: una malattia, un incidente legato al comportamento del conducente del furgone — la testa della bambina avrebbe potuto sbattere sulla parete del veicolo — o un colpo⁸.

Una volta presa l'apparente precauzione di presentare la tripla causalità sotto l'egida della categoria del "possibile", i giornalisti, giocando sulle contraddizioni, possono così martellare per la terza volta, ipostatizzandolo come la "sola certezza", il non-legame di causa-effetto fra gli spari della polizia e la morte della bambina.

Il seguito dell'articolo sembra lasciar da parte il caso specifico per dedicarsi alla problematica più ampia del traffico di esseri umani. In una parte sottotitolata «strategia aggressiva», si fa scoprire al lettore che quest'ultima è una specificità curda, le cui reti sociali «sono considerate come le più

.....
8 *Ibid.*

violente»⁹. In che cosa consiste tale strategia? Un esperto anonimo ne esplicita dapprima l'obiettivo: «L'idea è di aumentare il pericolo per obbligare le forze dell'ordine ad abbandonare il campo». Perché, naturalmente, «anche con la sua potenza di fuoco, la polizia ha dei limiti: deve assicurarsi di non fare vittime»¹⁰. A leggere la supposta evidenza del dovere poliziesco, si può dedurre *a posteriori* che non ci fosse alcun rischio nell'aprire il fuoco nel caso in questione. Ora, al contrario, i giornalisti ci informano che «stando alle testimonianze, confermate dalla procura come un'ipotesi affidabile, i bambini presenti nel veicolo sarebbero stati esposti più volte fuori dai finestrini per dissuadere la polizia ad agire»¹¹.

La conferma da parte dell'autorità della procura sembra un'assicurazione sufficiente per queste testimonianze anonime. Tuttavia, il lettore può essere autorizzato a mettere in dubbio una simile ipotesi. Prima di tutto, per la sua inverosimiglianza, poi perché invalida quanto è stato appena detto dell'attenzione della polizia a non fare vittime: come si può immaginare che la polizia abbia aperto il fuoco mentre alcuni bambini erano esposti in quel modo ai finestrini, col rischio di colpirli? L'articolo sembra dunque "flirtare" con due strategie contraddittorie: oscilla tra il fare di tutto per rendere inimmaginabile una scena di quel tipo e tuttavia si compiace a suggerirla continuamente. Il disagio raggiunge il suo apice alla fine dell'articolo. Sembra che i poliziotti vengano prima di tutto liberati da ogni sospetto, poiché impariamo che «come Paese di transito, il Belgio ha sviluppato dagli anni Novanta una certa esperienza in materia di lotta contro il traffico di esseri umani. Alcuni magistrati sono specializzati in materia e alcune unità di polizia vi sono appositamente

.....
9 *Ibid.*

10 *Ibid.*

11 *Ibid.*

mente dedicate»¹². Mano nella mano, la polizia e la giustizia sono dalla parte del “Bene” e lavorano a smantellare le odiose reti del traffico di esseri umani. E lo fanno con successo: l’articolo cita una rete internazionale che ha permesso l’arresto di ventisei persone. Ma i giornalisti hanno scelto di non chiudere su questa nota trionfalistica. Lasciano l’ultima parola a un osservatore anonimo: «Non appena si riesce a eliminare una rete, un’altra ne prende il posto»¹³.

Per lottare contro quella che sembra un’Idra di Lernia, la polizia, per metà Ercole e per metà Sisifo, sarebbe forse giustificata a usare ogni mezzo, pronta a essere assolta in caso di errori, come in quello della morte della bambina curda?

Ascoltiamo adesso il suono di tutt’altra campana, nella controinchiesta di Michel Bouffieux. All’inizio, Bouffieux fornisce ai suoi lettori una spiegazione sull’origine della caccia al furgone, fino a questo momento lasciata nell’ambiguità del suo «comportamento sospetto»:

Giovedì 17 maggio, alle ore 1:24, mentre era parcheggiato fra due camion, il furgone è stato individuato da alcuni agenti della polizia stradale (WPR) di Namour. Non è un caso se quegli agenti pattugliavano quell’area di sosta: «Eravamo destinati a una missione specifica di controllo dei migranti, l’operazione “Medusa”. La nostra missione era di recarci nei parcheggi autostradali con l’obiettivo di interrogare i migranti», ha testimoniato uno degli agenti nel quadro dell’inchiesta giudiziaria in corso. Inoltre, un ispettore ha indicato che ci sono state altre “operazioni Medusa” prima di questa¹⁴.

Come sottolinea il giornalista, il caso è accaduto dunque nel quadro generale della politica migratoria iniziata dal partito N-VA e

.....
12 *Ibid.*

13 *Ibid.*

14 *Ibid.*

delle sue ricadute sia sulla polizia che giudiziarie¹⁵. Perché ciò che è stato presentato ai lettori fin dal primo articolo come un'operazione mirata a contrastare il traffico di esseri umani è anche, e forse soprattutto, una caccia ai trasmigranti, a cui bisogna impedire di passare nel Regno Unito intercettandoli durante il transito in Belgio e indirizzandoli verso centri di identificazione, a partire dai quali saranno per la maggior parte rinviiati nei loro Paesi d'origine.

Quanto all'inseguimento vero e proprio, Bouffieux attira l'attenzione del lettore su un elemento di «buon senso»¹⁶ che impedisce di avvalorare ogni possibilità di «fuga-inseguimento», termine che si è peraltro imposto all'opinione pubblica e che ha continuato a essere usato da tutta la stampa ma anche, il che è più grave, dai rappresentanti del mondo giudiziario:

L'utilitaria era sovraccarica — quasi trenta persone a bordo — e subito gli agenti che gli erano alle calcagna hanno potuto constatare che ai fuggitivi sarebbe stato impossibile seminare le auto della polizia, molto più veloci. Un'ispettrice che ha partecipato all'inseguimento fin dall'inizio della caccia ha dichiarato di aver fatto la considerazione seguente: «Il furgone non può andare a più di 100 km/h, è un veicolo caricato al massimo»¹⁷.

.....

15 “Medusa” è un piano d'azione messo in campo a partire dal 22 settembre 2015 dal ministro dell'Interno Jan Jambon, N-VA, con la collaborazione del Segretario di Stato all'Asilo e alla Migrazione, Théo Francken, anche lui del N-VA, un partito che mira all'indipendenza delle Fiandre in seno all'Europa. “Medusa” consiste nell'allestimento di controlli di polizia mirati e specifici, sui bordi delle vie di trasporto (autostrade, porti etc.), con l'obiettivo di intercettare i migranti e soprattutto i trasmigranti in situazione d'illegalità. V. il documento del Centre Fédéral Migration (Myria), incaricato di difendere i diritti degli stranieri e di lottare contro la tratta e il traffico di esseri umani: https://www.myria.be/files/Migration2016-7-Retour_detention_et_eloignement.pdf, p. 225, per la descrizione del piano di azione Medusa. In generale, il documento presenta una sintesi delle direttive e delle azioni europee e belghe in materia di rimpatrio, detenzione e allontanamento dei migranti.

16 Lo stesso buonsenso che Cartesio identificava con la ragione e del quale affermava, aprendo il suo *Discours de la Méthode*, che è «la cosa al mondo meglio condivisa», cosa di cui oramai si può ragionevolmente dubitare.

17 <http://www.michelbouffieux.be/2018/12/mawda-la-contre-enquete.html>.

Infine, il giornalista passa alla decostruzione critica di ciò che ha chiamato «la pura finzione poliziesca della bambina-ariete...»¹⁸. In effetti, la tesi, che abbiamo vista abbozzata in *Le Soir*, è stata sostenuta da altri giornali. Così, ad esempio, su *Sudinfo* si è potuto leggere la descrizione seguente:

Dall'abitacolo, gli occupanti hanno subito lanciato diversi oggetti sulle vetture della polizia. Hanno addirittura sporto dal finestrino la piccola Mawda. La scena era agghiacciante: i poliziotti si rendono conto che i migranti minacciano di lanciare la bambina sulle vetture che li inseguono, nella speranza di far allontanare le forze dell'ordine¹⁹.

Un elemento tipico del racconto di fantasia («la scena era agghiacciante») serve a suscitare la reazione emotiva adatta: la paura e il disgusto dei lettori per quei migranti che il racconto fittizio ha trasformato in mostri.

L'articolo di *Sudinfo* prosegue:

[...] Una bambina versa in condizioni critiche: ha il viso tumefatto di sangue. I poliziotti riconoscono la piccola, è quella che era stata vergognosamente esibita dagli occupanti del veicolo²⁰.

Così, non contenti d'aver trasformato i migranti da vittime in aguzzini, l'articolo trasforma anche gli agenti di polizia, uno dei quali è l'autore dell'omicidio, in testimoni passivi di un dramma nel quale non avrebbero alcuna responsabilità.

Bouffioux, da parte sua, riferisce tre testimonianze: la madre di Mawda, da lui intervistata, gli ha detto che «Mawda aveva una ferita aperta vicino al naso che non c'era prima

18 <https://parismatch.be/actualites/societe/218482/mort-de-mawda-lenfant-belier-une-pure-fiction-policiere>.

19 <https://www.sudinfo.be/id54682/article/2018-05-17/course-poursuite-sur-la-e42-la-petite-mawda-2-ans-perdu-la-vie-lors-du-transfert>

20 *Ibid.*

dello sparo e perdeva molto sangue»²¹. Il procuratore del Re e l'avvocato della famiglia Shawri, che hanno visto le foto del corpo di Mawda, sono altrettanto formali: «Non bisogna essere medici per dire che la piccola è stata uccisa da un colpo alla testa»²². Se questa triste realtà è anche la spiegazione più “logica” della morte della bambina, e dal momento che nessuno ha mai contestato il fatto dello sparo, come si è arrivati alla tesi della “bambina-ariete”?

Secondo Bouffieux, «quel *modus operandi* è stato in realtà la sola ipotesi di indagine proposta alle autorità giudiziarie»²³ dall'ufficiale di polizia inviato sul posto per redigere un rapporto, nel quale ha scritto: «Secondo le informazioni raccolte e dalle nostre constatazioni, i fatti si sarebbero svolti come segue: alcune persone sono trasportate su un furgone in modo illegale. Sono inseguite dalla polizia perché tentano di sottrarsi ai controlli. Durante l'inseguimento [...] viene rotto un finestrino con la testa di una bambina e si fa capire di volerla lanciare sulle auto della polizia. I colpi capitati alla bambina [*sic*] procurano un trauma cranico e il decesso della bambina»²⁴.

Ora, Bouffieux afferma che quel rapporto non si basa su alcuna testimonianza degli agenti presenti al momento dell'unico fatto accertato fra quelli citati: la rottura del finestrino posteriore del veicolo. Secondo lui, «la testimonianza più precisa di uno degli agenti diceva questo: “senza sapervi dare l'ora, constatato che una delle persone che si trovava dietro il furgone rompe il finestrino sinistro con un piede di porco”»²⁵.

.....

21 <https://parismatch.be/actualites/societe/218482/mort-de-mawda-lenfant-belier-une-pure-fiction-policiere>

22 *Ibid.*

23 *Ibid.*

24 *Ibid.*

25 *Ibid.*

Il giornalista si chiede allora: «Come ha fatto un piede di porco a trasformarsi nella testa di una bambina?»²⁶. L'ipotesi più verosimile è che il poliziotto autore del rapporto, una volta resosi conto dell'errore di uno dei suoi colleghi, avrebbe tentato di coprirlo usando elementi sparsi per inventare una versione che lo scagionasse. Spostando la colpa sugli stessi migranti e concentrando l'attenzione sull'aspetto mostruoso di questi ultimi, l'ondata di indignazione suscitata non avrebbe potuto lasciare alcuno spazio al minimo desiderio di andare a scavare nelle zone d'ombra del caso...

Il mondo giudiziario e la disinformazione o le dichiarazioni contraddittorie di un magistrato

Il 17 maggio 2018, il sostituto procuratore del Re della procura di Mons, intervistato da una giornalista tv, dichiarava: «Una autopsia deve essere praticata in serata per determinare le cause del decesso. Si può già escludere la ferita da proiettile proveniente dalle armi degli agenti»²⁷. Si può notare subito la contraddizione tra le due frasi della dichiarazione: come è possibile escludere una delle cause possibili del decesso prima ancora che abbia avuto luogo l'autopsia, che deve determinarle?

Ventiquattr'ore più tardi, l'autopsia rivela che Mawda è morta a causa di un proiettile alla guancia. Lo stesso sostituto, costretto dall'autorevolezza dell'atto tecnico, fa allora la dichiarazione seguente: «Ci si basava effettivamente su un rapporto del servizio di emergenza che ha fatto quella constatazione e ha trasmesso un'informativa al distretto di polizia e quel distretto ha contattato il magistrato. La prima informazione che il magistrato ha avuto è che si poteva escludere quel genere di cose. Ora, giustamente, l'autopsia aveva lo scopo di co-

.....

26 *Ibid.*

27 <https://zintv.org/Mawda-ou-en-est-l-enquete-5944>. Tutte le trascrizioni sono mie [N.d.A.].

noscere la causa della morte, di qui la sua utilità»²⁸. Possiamo osservare l'accumularsi di termini designanti funzioni che rendono anonimi gli individui che le svolgono («servizio di emergenza», «distretto di polizia», e anche «magistrato») e l'indeterminatezza artistica dell'espressione «quel genere di cose» (per designare la morte da proiettile). Indeterminatezza generalizzata che testimonia del malessere del magistrato, che non asserisce mai chiaramente che lo sparo della polizia è oramai da considerare la causa più probabile della morte di Mawda.

La giornalista prosegue in questo senso, traendo la conclusione che si impone logicamente a partire dalle premesse poste involontariamente dal sostituto: «Ieri lei ha detto che c'era stato uno scambio di colpi da parte della polizia verso il furgone e non il contrario, perciò il proiettile dev'essere per forza della polizia»²⁹. Il magistrato le risponde: «No, questo... ora le cose devono essere davvero verificate... può darsi che ci siano stati degli spari che siano andati in una sola direzione e forse nell'altra, l'inchiesta deve determinare chiaramente se ci siano stati spari o unicamente uno sparo o degli spari verso il furgone»³⁰.

Il magistrato si impantana, le sue dichiarazioni sono via via meno strutturate. È un grido del cuore sfuggito dalle labbra il «no» che dà il tono a tutta la sua risposta: la sua posizione è quella del rifiuto più categorico di prospettare, anche solo come ipotesi, che il proiettile dell'agente di polizia abbia ucciso la bambina. Va notato anche il richiamo fatto dalla giornalista a un curioso ossimoro usato dal magistrato: lo «scambio di colpi» unilaterale³¹.

.....
28 *Ibid.*

29 *Ibid.*

30 *Ibid.*

31 Proprio come l'espressione «corsa-inseguimento» si è imposta nell'opinione pubblica per designare l'inseguimento da parte della polizia di un furgone sovraccarico e perciò lento, allo stesso modo, più avanti, si vedrà ricorrere nella stampa l'espressione «scambio di colpi» per designare l'unico colpo del poliziotto.

Più avanti, una giornalista prospetta ai telespettatori l'ipotesi dello «scudo umano», quindi la parola torna al magistrato, che commenta come segue:

Può darsi che sia una tecnica effettivamente usata dai trafficanti per dissuadere la polizia dall'intervenire per mettere fine all'inseguimento. Si sa che alcuni inseguimenti, sicuramente in quella regione, sono stati interrotti varie volte perché avevano messo in pericolo sia le persone all'interno che altri utenti. In questo caso siamo comunque in piena notte, perciò c'erano molti meno veicoli³².

Dato che è impossibile imputare gli spari ai migranti per giustificare il presunto «scambio», il magistrato si aggrappa alla via d'uscita che gli viene offerta. Nelle sue parole, la trentina di migranti che occupavano la vettura scompare, assorbiti dalla figura-schermo dei clandestini-trafficienti pronti a usare tutte le tecniche possibili per ostacolare il lavoro della polizia. Il magistrato usa la figura-schermo per elogiare indirettamente gli agenti della sua regione: per evitare di mettere in pericolo i migranti (si noti: sono i primi a essere citati come oggetto della lungimiranza della polizia) e tutti gli altri utenti della strada, gli agenti di Mons in passato hanno alcune volte rinunciato agli inseguimenti. Perché non questa volta? Perché faceva buio e «perciò c'erano molti meno veicoli».

La spiegazione dà da pensare e potrebbe spingere chi ascolta l'intervista a porsi alcune domande: se i poliziotti hanno sparato di notte contro il furgone dei migranti, vuol forse dire che in realtà il destino di questi ultimi importasse poco, e che fossero preoccupati soltanto di non mettere in pericolo altri utenti della strada? Infatti, anche di notte, non c'è mai totale assenza di rischio. Di qui, si potrebbe arrivare a pensare che alcuni poliziotti, che hanno il compito di vigilare sui cittadini e di proteggerli, sarebbero oramai pronti a metterne alcuni tra i «danni collaterali» di qualche loro operazione?

.....
32 <https://zintv.org/Mawda-ou-en-est-l-enquete-5944>.

Il rapporto del Comitato P: quando la neolingua tecnica serve a mascherare la bambina morta che non si vuole vedere

Nella data del 24 maggio 2018, il Comitato P (l'organo di controllo della Polizia) ha deciso di aprire un'indagine interna sulle «circostanze dell'inseguimento e dell'intercettazione di un veicolo che hanno portato all'incidente di fuoco del 17 maggio a Mons»³³. Vale la pena analizzare il modo in cui il Comitato costruisce l'oggetto dell'indagine. In primo luogo, «incidente di fuoco» è il vocabolo scelto per designare l'omicidio di Mawda. Come sottolinea Selma Benkhelifa, avvocatessa della famiglia Shawri, «dietro le parole astruse è nascosta la questione centrale del dossier, il fatto che una bambina di 2 anni sia morta»³⁴. In effetti, nel rapporto non si trovano nemmeno una volta le parole “Mawda”, “bambino”, “bambina”, e nemmeno “morto”. Al loro posto, ancora e sempre: «Incidente di fuoco». L'espressione dissimula totalmente la realtà dell'omicidio, in più dice ancora molte altre cose sulla valutazione di quel fatto nascosto: per prima cosa, decide a priori che quell'omicidio era un “incidente”, vale a dire, secondo il dizionario, «un fatto o un avvenimento di carattere secondario, generalmente spiacevole, che sopraggiunge nel corso di un'azione e può perturbarne il normale svolgimento»³⁵.

Per la distorsione evidente della relazione di causa e effetto, la morte di Mawda è rappresentata come un elemento perturbatore di ciò che, di conseguenza, è rappresentato come il corso normale di un'azione di polizia. Al contrario, è il carattere del tutto anomalo della decisione di sparare su un veicolo in fuga ad aver causato direttamente la morte della bambina.

.....
33 Citazione tratta dall'introduzione alla sezione «oggetto dell'indagine» del rapporto redatto dal Comitato P, consultabile integralmente: <http://www.justicepourmawda.be/category/le-rapport-du-comite-p/>.

34 <http://www.justicepourmawda.be/2019/01/30/on-noie-la-question-centrale-du-dossier-selon-lavocate-des-parents-de-mawda/>.

35 <https://www.larousse.fr/dictionnaires/francais/incident/42245>.

Dunque, «incidente di fuoco» maschera anche, legittimandola *a priori*, l'inadeguatezza totale dello sparo in quelle circostanze da parte della polizia. E questo, nonostante il rapporto faccia riferimento, successivamente, a un manuale che qualifica come «azzardato l'esercizio che consiste nel colpire un bersaglio in movimento a partire da una posizione essa stessa in movimento»³⁶, al fine di stigmatizzare l'uso di una pistola di servizio in quelle circostanze.

Il titolo completo del rapporto fornisce altre indicazioni importanti: «I problemi in materia di comunicazione e di coordinamento durante un inseguimento che si è svolto il 17/05/2018 e si è concluso con un incidente di fuoco a Mons». Si può constatare che parcellizzando e finalizzando un avvenimento complesso in sottocategorie d'azione, sempre più disconnesse dalle questioni di sostanza, il Comitato P sceglie di concentrarsi su due questioni di natura strettamente tecnica: le connessioni radio tra le automobili della polizia e con i centri di comunicazione e d'informazione esterni. Il Comitato rivendica la scelta e la giustifica affermando che è stata la decisione «consensuale» di prendere come «postulato» che «l'indagine di controllo non potesse interferire con il corretto svolgimento dell'indagine giudiziaria in corso»³⁷. Tale scelta si è tradotta nella decisione che la suddetta indagine «avrebbe riguardato l'esame dell'inseguimento in autostrada fino al momento dell'incidente di fuoco (escludendo il quale, quella scelta costituisce l'essenza stessa del dossier giudiziario)»³⁸.

Col pretesto di non invadere il campo giudiziario, il Comitato P sceglie di non impegnarsi nell'esercizio di riflessione auto- e meta-riflessivo sull'azione e sulla formazione dei propri agenti. Sceglie di non chiedersi perché alcuni di loro possano sentirsi giustificati a usare la propria arma nel-

.....
³⁶ *Ibid.*

³⁷ <http://www.justicepourmawda.be/category/le-rapport-du-comite-p/>.

³⁸ *Ibid.*

lo spazio pubblico, senza essere obbligati da una situazione di legittima difesa. Sceglie di non stabilire un legame tra le consegne dell'operazione "Medusa" e gli errori di quel tipo. Invece di un comitato di saggi che riflettano e deliberino insieme, il Comitato P si comporta, mi sembra, secondo il modello di un'intelligenza artificiale, nel senso di una razionalità strettamente strumentale: si accontenta di verificare *a posteriori* se i poliziotti, come docili robot, abbiano rispettato tutte le tappe dei protocolli d'azione prestabiliti³⁹. E si accontenta di "riparare" eventuali malfunzionamenti emanando raccomandazioni per azioni future, e deplorando (ironia della sorte) che le precedenti raccomandazioni non siano state rispettate in quel caso⁴⁰.

Conclusione: una crisi del senso comune democratico?

In una lettera indirizzata al primo ministro Charles Michel al fine di chiedergli la regolarizzazione definitiva della famiglia Shrawi, i rettori di undici università del Belgio esordivano esprimendo «la loro preoccupazione davanti al clima attuale nei confronti dei migranti che porta a un degrado progressivo del rispetto dovuto alle persone e della protezione dei più vulnerabili nelle nostre società»⁴¹. Passavano poi dal

.....
39 Le domande per l'indagine autorizzate dal Comitato P testimoniano del *modus operandi* basato sulla stretta tecnicità, che espunge ogni domanda di fondo. Per esempio: «la coordinazione e la direzione (ruolo del Silver Commander a livello Sicad, ruolo del Bronze Commander tra i gruppi impegnati nell'inseguimento) dell'evento dinamico sono state condotte come previsto nella MFO-7?».

40 <http://www.justicepourmawda.be/2019/01/30/on-noie-la-question-centrale-du-dossier-selon-lavocate-des-parents-de-mawda/>: «In un rapporto del 2017 [dunque, prima della tragedia], il Comitato P si era già dilungato sui problemi che potevano sopravvenire nel momento in cui varie squadre di polizia inseguono il medesimo veicolo».

41 La lettera è consultabile sul sito del CREF: http://www.cref.be/communication/20180529_Lettre-CRef-VLIR-au-Premier-Ministre-Mawda.pdf.

generale al particolare sottolineando che, in tale contesto, la morte di Mawda appariva loro «più come un sintomo che un incidente»⁴².

Ampliando questa affermazione, vorrei sottolineare il punto seguente: il “clima” deleterio non è frutto del caso bensì di una politica deliberata di stigmatizzazione che arriva fino alla criminalizzazione dei migranti, iniziato dalla N-VA⁴³. Ora, proprio l’istituzionalizzazione di pratiche e di discorsi che stigmatizzano e criminalizzano li rende legittimi. Di conseguenza, semplici cittadini si sentono altrettanto giustificati ad adottare comportamenti violenti e a atteggiamenti ostili nei confronti dei migranti, e una politica specifica può divenire una “macchia d’olio” trasformandosi di fatto in «clima» generale nel quale s’immerge una società intera⁴⁴.

D’altra parte, tra l’individuo e lo Stato ci sono le sfere della stampa e del mondo giudiziario, che sono tradizionalmente deputate a svolgere il ruolo di contropotere. Ma, come abbiamo constatato, ci sono stati giornalisti e magistrati che hanno rilanciato la finzione della «bambina-ariete», inventata da un agente di polizia — una finzione che può essere qualificata senza incertezze come “discorso dell’odio” — ignorando le più elementari risorse delle loro rispettive professioni: verificare le proprie fonti, non confondere fatti con opinioni, imporsi un dovere di riservatezza etc.

.....

42 *Ibid.*

43 Sulla stigmatizzazione spinta fino alla criminalizzazione dei migranti, rimando alla nota politica generale in materia di asilo e migrazione di Théo Francken: <https://www.dekamer.be/doc/FLWB/pdf/54/2708/54K2708017.pdf>, e alla lettura critica che ne ha fatto il Ciré: <https://www.cire.be/wp-content/uploads/2017/12/etude-note-de-politique-generale-2.6.pdf>.

44 A titolo di esempio comparativo, citerò il fatto, della cui comunicazione ringrazio Emanuele Profumi, secondo il quale in Italia si è constatata un’inquietante recrudescenza delle violenze commesse da singoli ai danni dei migranti, dopo il rifiuto ufficiale dello Stato italiano di permettere alla nave *Acquarius* — che aveva soccorso e accolto a bordo 629 migranti in pericolo — di avvicinarsi al proprio territorio.

Ma ciò che è più inquietante è forse l'apatia dell'opinione pubblica belga di fronte a questo caso. Se un comitato di cittadini si è costituito per chiedere «Giustizia e Verità per Mawda»⁴⁵, bisogna anche constatare nella maggioranza dei cittadini una sorta di anestesia tanto dell'empatia quanto del senso critico. E non sono proprio questi i due pilastri che fondano il senso comune democratico?

.....
45 <http://www.justicepourmawda.be>.